

EDITORIALE

## Giustizia insieme

VALERIO FRACASSI

---

Quando parliamo di giustizia il pensiero corre, soprattutto in questo momento, al tema dell'efficienza del sistema giudiziario, della sua efficacia, e, in particolare, della sua tempestività, indice di affidabilità del sistema stesso.

Vogliamo tutti una giustizia che "funzioni", che dia risposte in tempi ragionevoli.

Una decisione che non interviene in tempi ragionevoli — si è detto — si risolve in denegata giustizia.

La Corte Europea dei diritti dell'uomo ha più volte condannato lo Stato italiano per i ritardi nella risposta giudiziaria. Il principio della ragionevole durata del processo è ormai costituzionalizzato e pone l'esigenza ineludibile di una organizzazione del sistema giudiziario in grado di produrre delle risposte in tempi ragionevoli.

È questo il problema di maggiore attualità, anche se è talvolta pretestuosamente richiamato senza considerare gli altri valori in gioco. Ma soprattutto il problema è spesso affrontato in modo superficiale, non sufficientemente consapevole, se non addirittura — per ragioni connesse all'esigenza di rendere mediaticamente visibile che qualcosa si fa — in modo del tutto incongruo.

A parte alcune battute estemporanee (purtroppo anche di chi ricopre cariche istituzionali) che evidenziano, quanto meno, una preoccupante disinformazione delle caratteristiche dell'attività giudiziaria, si assiste, ormai frequentemente, ad un vero e proprio equivoco nell'approccio al problema ritenendo di risolvere il tutto imponendo termini e sanzioni per il singolo magistrato, senza considerare l'effettiva possibilità di rispettare i primi, il concorso di altri e più decisivi fattori che rimandano al carattere "sistemico" degli interventi, e altre esigenze ugualmente importanti per un'attività giurisdizionale efficiente.

Un sistema giudiziario efficiente ha bisogno, in primo luogo, di norme processuali che esprimano una chiara scelta in direzione della ragio-

nevole durata, principio di rango costituzionale la cui applicazione può trovare limiti solo nella tutela di altri valori di analoga rilevanza.

Non sembra che sia questa la strada imboccata dal legislatore dell'ultimo periodo, pur nella sovrabbondanza di produzione legislativa.

Norme che — tanto per esemplificare — moltiplicano garanzie meramente formali nel processo penale o i riti in quello civile, sono oggettivamente un ostacolo alla tempestività della risposta giudiziaria, senza che questo sacrificio risponda ad alcun valore sostanziale degno di tutela.

Riforme che introducono, in controtendenza con la proclamata esigenza di depenalizzazione, nuovi reati con sanzioni di ben scarsa incidenza (es. il recente reato di "Ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato") senza darsi carico delle ricadute sul sistema giudiziario penale e della possibilità del sistema di gestirli, si risolvono di fatto nel creare i presupposti perché il ritardo sia ancora più irragionevole. O ancora, con la previsione di termini solo per i procedimenti riguardanti determinati reati, che il ritardo riguardi solo alcune categorie.

Prescindo da valutazioni sul merito di alcune scelte, che pure non mancherebbero, per limitarmi ad osservare che in questo modo si va nella direzione contraria a quella della riduzione dei tempi di definizione, astrattamente "pubblicizzata".

Un sistema giudiziario efficiente richiede interventi sull'organizzazione.

Norme, adeguata dotazione e, soprattutto, razionale distribuzione di risorse tecnologicamente aggiornate.

Dimensionamento degli uffici sul territorio in modo coerente con le effettive esigenze, aspetto quest'ultimo la cui importanza è unanimemente riconosciuta, ma che è scomparso dall'agenda governativa.

Attenta valutazione dei carichi di lavoro degli uffici, valutazione che deve tener conto della qualità della domanda di giustizia anche in relazione al contesto territoriale, pena la totale inattendibilità di qualunque analisi.

Costruzione e diffusione delle *prassi virtuose*.

Razionali scelte organizzative negli uffici e valutazione della loro adeguatezza in relazione all'andamento della risposta giudiziaria.

Seria valutazione della professionalità dei magistrati e del loro lavoro, anche in relazione alla direzione degli uffici.

Coinvolgimento di tutte le componenti del circuito giudiziario a partire dall'avvocatura.

Un circuito di autogoverno trasparente ed efficiente, che, a tutti i livelli, rifugga da tentazioni corporative o ispirate alla logica dell'appartenenza. È un aspetto su cui la magistratura deve riflettere con spirito autocritico, valutando, tuttavia, la coerenza dei singoli comportamenti e delle scelte rispetto ai principi affermati, in modo da evitare ingiustificate quanto pericolose generalizzazioni che, a tacer d'altro, non consentendo di distinguere, sono di ostacolo alla eliminazione degli inconvenienti e di pregiudizio per gli sforzi fatti ed i risultati conseguiti per un "buon" autogoverno.

Un sistema giudiziario efficiente richiede magistrati professionalmente attrezzati e responsabili, consapevoli che i valori di indipendenza e autonomia sono funzionali al servizio che rendono nell'interesse della società e non sono posti a tutela della categoria in quanto tale. Magistrati che non concepiscono, pertanto, la loro attività come opera individuale, avulsa da un contesto organizzativo, ma la intendano come parte di una struttura che è finalizzata ad un risultato da cui non è consentito prescindere: l'efficacia della giurisdizione.

Ma l'organizzazione non è tutto, non esaurisce una buona giurisdizione di servizio.

È perfino banale, ma non inutile, ribadire, in presenza di roboanti richiami alla ragionevole durata (spesso non seguiti da coerenti comportamenti), che lo sforzo di assicurare una decisione (o comunque, un provvedimento richiesto) in tempi ragionevoli non può prescindere dalla ricerca di una decisione adeguata al caso concreto, di una decisione "giusta".

La doverosa attenzione per l'efficienza della macchina organizzativa non può far dimenticare il fine di questa macchina.

La giurisdizione non è un'azienda. Non produce beni che hanno mercato. Non persegue profitto. Possiamo dire che produce un servizio di "garanzia", che concorre a completare il circuito democratico.

Ed è questo il senso profondo che non bisogna smarrire. Il senso dell'attività giurisdizionale come disegnato dalla nostra Costituzione.

Come in tutte le società democratiche il primato della politica implica l'esigenza di un bilanciamento dei poteri, affidato anche ad attori estranei al processo elettorale, ma non al circuito democratico.

La magistratura è una di quelle istituzioni di "garanzia" cui compete la verifica della legalità, il rispetto di quella sfera (quella della dignità, dei diritti di tutti, della uguaglianza) sottratta ai poteri della maggioranza.

Non stiamo parlando di una “repubblica dei giudici”, ma di una connotazione essenziale di ogni società democratica e di quella disegnata dalla nostra Costituzione: la funzione di garanzia.

Per questo è stato ribadito, nella carta costituzionale, il principio dell’indipendenza della magistratura e dell’autonomia, al suo interno, dei singoli giudici. Una magistratura consapevole del proprio ruolo di garanzia che non tenga ben presente l’esigenza di fornire risposte in tempi ragionevoli e, dunque, dell’efficienza della sua struttura, non svolge il suo ruolo.

Ma una magistratura ripiegata solo sulla considerazione di strategie “aziendalistiche” di efficienza (mutuate da altri settori senza la necessaria contestualizzazione) o, peggio ancora, sul proprio particolare di categoria, senza alcuna considerazione del fine cui tende l’organizzazione, dei valori che è chiamata a tutelare, del ruolo affidato dalla Costituzione, non attua quella giurisdizione di servizio cui è stata chiamata nell’interesse dei cittadini, giurisdizione che, proprio per l’efficace tutela della legalità, vede assicurata la sua indipendenza.

In questa giurisdizione è necessario un magistrato professionalmente attrezzato e responsabile, ben consapevole dei valori che deve attuare e del tipo di risposte da dare. Un magistrato che mantenga alto il valore della indipendenza e autonomia, ma sia consapevole che sono valori “mezzo” finalizzati al servizio giustizia e non alla tutela di una propria posizione.

Un magistrato indipendente ma non autoreferenziale, consapevole di far parte di una struttura complessa e di una società che lo esprime e che si ponga come presenza attiva nella costruzione della giurisdizione contribuendo alla sua organizzazione.

È un percorso difficile, che ci deve impegnare tutti, in un confronto continuo con la società e con le altre componenti del circuito giudiziario, per una giurisdizione di servizio che sappia fornire una risposta efficiente alla verifica di legalità.

È un percorso al quale riteniamo indispensabile contribuire, come Movimento per la Giustizia – articolo 3, con le nostre riflessioni e proposte concrete, aperti al confronto, nella ferma convinzione della necessità di ricercare un’efficienza orientata ai valori da realizzare e di evitare, in tale ottica, ogni posizione che, pur nel dichiarato obiettivo di eliminare alcuni inconvenienti del sistema, si concentri sul particolare, sui mezzi, perdendo di vista i valori da attuare.

VALERIO FRACASSI

*Segretario generale del Movimento per la Giustizia – articolo 3*